

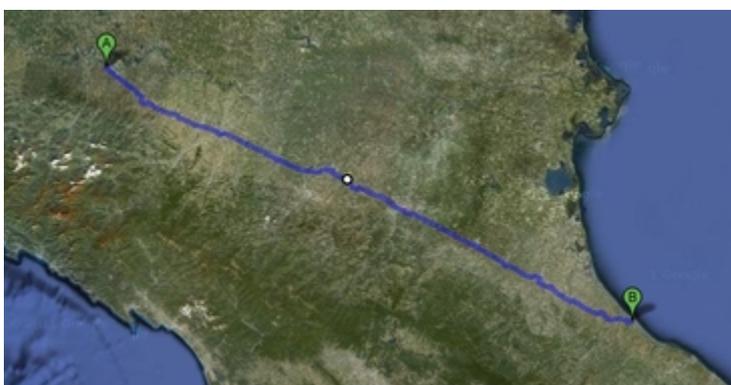
Esse Esse Nove

Scrivendo sulla Statale 9 - Via Emilia

Percorrere la Via Emilia da Piacenza a Rimini. Per scoprire cosa si vede, ancora, lungo la strada. E per cercare di fermare le immagini con le parole, sviluppandole sul posto, come se fossero fotografie istantanee. Nasce così, questo quaderno di viaggio.

Come compagne di strada ho portato con me le parole di Gianni Celati, uno scrittore esperto nella "via del rasoterra", il cammino che si imbecca quando si va a scrivere all'aperto, rinunciando alle certezze delle mura.

Le "vere" foto dei luoghi ritratti a parole provengono invece da Google Maps e da StreetView. Prive di anima, le riprese satellitari e le inquadrature panoramiche sono forse il contrappunto più appropriato per un vagabondaggio visivo di questo tipo. "Descrivete la vostra strada" – esortava Georges Perec – "Descrivetene un'altra. Fate il confronto".



Quando scrivi a distanza sei già nelle generalità dei discorsi, e tutto prende un aspetto di completezza nel pensiero. Perché a distanza si fa avanti una teoria sulle cose che hai visto, e una teoria tende a colmare i buchi, a sostituire le interrogazioni con delle risposte. Invece se scrivi per dar conto di quello che vedi e senti sul momento, non capisci molto, ma le scene hanno ancora il senso d'un limite nella tua osservazione. Allora scrivi la strada su cui vai, e quel che vedi nelle cunette o ai lati della strada, e le case di abitazione che vedi intorno, e il tipo di traffico che vedi, e il tipo di persone. Ti guardi attorno, vedi cosa c'è per terra, se asfalto o spazzatura o altro, poi guardi l'orizzonte e vedi che rapporto c'è tra l'orizzonte e quel pezzo di terra dove stai mettendo i piedi. Lì spunta il senso del limite, che è anche il senso delle visioni e delle apparizioni. Magari spunta solo nei gesti della gente che vedi, nell'apertura dello spazio, o nelle rughe d'un vecchio. Ma la visione d'un luogo sorge, certamente non come un discorso con risposte pronte, ben dette e sicure, ma come un pensare-immaginare su come è fatto il mondo.

SS9 - Via Emilia / Piacenza, Ponte sul Po

Due ombrelloni azzurri della Motta.
Qualche sedia di plastica.
Un capanno di tela verde.
E alcune assi di legno inchiodate.

Un gruppo di vecchi seduti.

Stanno qui, come se niente fosse.
Come se intorno non ci fosse nulla.
Né le auto che passano da ogni lato, a centinaia.
Né il viadotto alle spalle.
Né il rumore di tamburi del ponte provvisorio.
Nemmeno i monconi del ponte crollato.
Neppure gli operai che son lassù, a sollevare il nuovo.

Solo il fiume che scorre silenzioso.

Se ne stanno così.
Come se fosse soltanto una storia tra lui e loro.
Seduti uno accanto all'altro,
sulle assi inchiodate a mano.

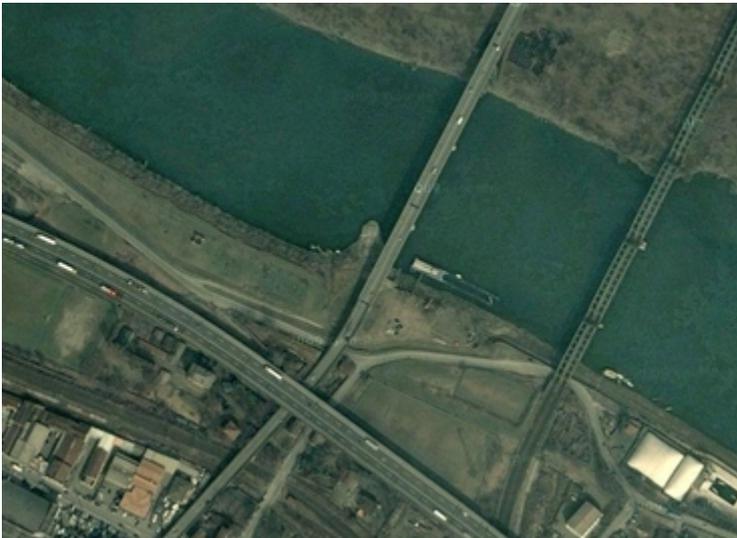
Guardano verso il fiume.
Pensano.
Giocano a carte.
Guardano.
Parlano di qualcosa.
Aspettano di pescare.
E guardano.

Francesco, 78 anni.
Pochi capelli ai lati della testa.
Borse sotto gli occhi.
Solchi di rughe nelle guance rotonde.
Ci chiamiamo "Gli amici del Po".
Dalle tre alle sette, siamo sempre qua.
L'inverno meno.
Quest'anno, poi, non si sa.
Da quando è venuta la piena, non sappiamo dove andare.
Sull'argine si stava bene.
C'era anche la stufa a kerosene.
C'era il giardino.
Avevamo piantato le rose.
Si pescava tutti i giorni.
E il ponte è sempre stato là.
Dal '47 non ha visto un pennello.
Adesso che è venuto giù, lo vogliono rifare.
Ma questi qui del Comune, non si vede mai nessuno.

Carlo, 86 anni.
Occhi furbi dietro le lenti.
Camicia azzurra coi taschini.
Volto abbronzato, di attore americano.
Mio nonno faceva il barcaiolo.
Mio padre pure.
Ho fatto il barcaiolo anche io.
Sabbia e ghiaia.
Sabato e domenica si facevano due barche.
Si portava la gente di là dal fiume.
A scuola non ci son più andato.
Un giorno ho tirato un bocchetto di inchiostro sopra la maestra.
Per due anni non mi han più voluto.

*Pescavo tutti i giorni.
Pesco ancora, eh!
Mio figlio più ancora di me.
Siluri, carpe, lucci perga. Qualche anguilla.
Non qui, eh! Qui non c'è più acqua.
Con l'Isola Serafini il pesce se n'è andato.
Bisogna andare a Cremona.
Di là, il Po è ancora bello.
Di là, c'è un mare.*

*Angelo, 85 anni.
Collo stretto, pelle sottile.
Viso aperto, screziato dalle macchie.
Lenti spesse negli occhiali, legati dai cordini.
Il vento ci ha già rotto la baracca.
È solo una cosa provvisoria.
Ci vorrebbe una roulotte, o una capanna grande.
Come la zattera grande che avevamo.
Quella lì è andata via con la piena.
Abbiamo già fatto richiesta al Demanio.
Hanno incaricato me, che son pratico:
io facevo il capostazione.
Abbiamo messo quindici euro a testa.
Siamo tutti pensionati.
Stiamo qui da dodici anni.
Una volta andavamo ai laghetti a pagamento.
Quando uno di noi non si vede per un po',
diciamo che è passato dalla "porta degli inferi".
È la pagina dei necrologi.
Noi, per ridere, la chiamiamo così.*



SS9 - Via Emilia / Fiorenzuola d'Arda, Piacenza

La cisterna sopraelevata guarda tutti,
dall'alto in basso.

A guardia dei passanti e del curvone.
Dello spiazzo con l'autolavaggio.

Dei semafori e dei lampioni.
A guardia del "Bar del Ponte. Caffè La Messicana".
E del ponte più in là.

Se ne sta immobile da anni e anni, con la sua scritta in cima:

A. BADONI & C.
LECCO

Le sue gambe sono marroni di ruggine,
come la rete e i paletti che la cingono.
Ma la sua ombra si proietta ancora.
Si allunga giù in basso, sul muro giallo della casa.

Forse un giorno volerà via.
Punterà il parafulmine verso il cielo.
Fiamme roventi dalla testata di cemento.

Rimarrà un buco nel centro del paese.



Io e Luciano Capelli abbiamo incontrato molte volte il dipintore d'insegne Emanuele Menini e molte volte abbiamo ascoltato i suoi pensieri sulla condizione delle cose lungo la strada dove abitava, la via Emilia.

Emanuele Menini ha vissuto per vent'anni su quella strada; ed essendo anche pittore di paesaggi sapeva bene come la luce viene giù dal cielo, come tocca e avvolge le cose.

SS9 - Via Emilia / Parola, Parma

Fuori.
Dalla schiera lunga di
alberi ossuti...
Dalla fila di
muri senza
finestre.
Di sagome nere intor-

no ai furgoni...
MENU FISSO 10
EURO...
Catari-
frangenti in frantumi. Canali
di scolo. Recinti.
Ringhiere. Reticolati.
Lamiere contor-
te...
ARREDI CUCINE LA CASA...

Dopo.
Subito dopo il quartiere appena sorto.
Le vetrine di specchi
e l'acciaio cromato.
La sabbia ai bordi dei paracarri.
I parcheggi semideserti.

Alla fine
c'è appena
una porta.
Un muro di pietre
chiuso intorno dal verde.
Dell'erba.
Una siepe.
Qualche pianta curata.
Qualcuno ci abita.
Qualcuno li ci a...

Ma non è stato che un attimo.
La strada continua.

ATTENZIONE

Dopo la curva,
giusto il tempo di vedere
lo striscione della chiesa:

Comprendere è argento. Dedicarsi è oro



SS9 - Via Emilia / Il Moro, Parma

Spunta tra i rami della falsa acacia.
Santo senza nome e senza più naso.
Rimasto a guardia del ponte.
Lasciato a custodia del fiume.
Nessuno sa che è restato qui.
Santo senza visione.

Chi passa non lo vede più.
L'aureola è arrugginita.
Ma lui guarda.
Sì, guarda ancora.
Gli occhi puntano in alto.
Stringe a sé qualche fiore di ferro.
Mentre l'acacia, ormai, lo copre di spine.



La strada dove Menini abitava passa per alcune città di media grandezza e arriva fino al mare, percorrendo una tra le pianure meno ventilate della terra. È una linea divisoria tracciata non so quanto tempo fa tra terre alte e terre basse, che non presenta mai orizzonti molto lontani, perché è chiusa su un fianco dal profilo collinare e sull'altro da campi coltivati che spuntano quasi ad altezza d'occhi.

Un traffico di automezzi in file continue scorre per molte ore al giorno, su quasi tutto il suo percorso, tra due quinte ai bordi dell'asfalto; queste quinte sono formate da cartelloni pubblicitari, capannoni industriali con grandi scritte, stazioni di servizio, empori di mobili o ceramiche, depositi d'auto in esposizione, depositi di carcasse d'auto, bar, ristoranti, palazzine rivestite di materiali isolanti con colori vivaci, oppure quartieri d'alti palazzi sorti in mezzo alle campagne.

SS9 - Via Emilia / Sant'Ilario d'Enza, Reggio Emilia

Dentro il fucsia,
ai due lati dell'insegna,

due piccole sagome di donne
senza colore.

ORBITA
Sexy Disco

Sotto il faretto acceso,
disegnata di tutto punto,
sta seduta una Jessica Rabbit.

Saturno è inclinato.
Così lei può stare comoda.
I piedi sopra i suoi anelli.

Le gambe accavallate.
Scarpe rosse, vestito pure.
Guanti lunghi.
Bocca socchiusa.
Capelli morbidi davanti al viso.

Guarda la strada con un occhio socchiuso.
Nel buio aspetta da sola.
Con la sua lunga sigaretta.
Nello spazio vuoto del cosmo nero.

ORBITA
Lap Dance
Table Dance

CENE SEXY

Quattro cartelli più piccoli.
Uno dopo l'altro,
alla stessa distanza.

*(ragazza bianca
quasi nuda)*

I fari delle auto si riflettono
ogni tanto
sui vetri che coprono le foto.

*(seduta a cosce strette
gambe quasi aperte)*

Vittoria
Risi
SABATO
16
OTTOBRE

*(capelli biondi
seno coperto)*

Vittoria
Risi

SABATO
16
OTTOBRE

*(poltrona di vimini
braccio sollevato)*

Vittoria
Risi
SABATO
16
OTTOBRE

*(tacchi alti
mutande sotto le ginocchia)*

Vittoria
Risi
SABATO
16
OTTOBRE



SS9 - Via Emilia / Rubiera, Reggio Emilia

Poco oltre il benzinaio.

Alla fine di un parcheggio.

La vecchia strada finisce così.

L'asfalto scuro sui segni di un tempo.
I segnali della curva piantati nell'erba.
Al di là di quel cordolo, si va verso Modena.

I silos chiudono il cielo sotto il cemento.
Dietro le lamiere.

Di qua non si passa.

50 NEGOZI 12 RISTORANTI
11 CINEMA 1 CENTRO FITNESS
I PETALI

SHOPPING DA VIVERE
ZONA STADIO GIGLIO - RE

A lato, per terra, una pietra sbilenca.
Del tempo in cui qui si passava.

*Oberdan Ferrari
19-7-1988
La tua giovinezza
il tuo sorriso
stroncati in un attimo
da colui
che aveva fretta di arrivare*



Solo quando il sole è basso all'orizzonte diventa possibile scorgere bene le ombre sulla terra, i contorni delle cose, e guardare le cose senza avere lo sguardo offuscato dai barbagli nell'aria. E di notte sulla lunga strada non si vedono mai molte stelle, perfino ci si dimentica che in altre zone del pianeta i cieli fittamente popolati di luci sono uno spettacolo normale; qui in alto le luci della via Lattea e dell'Orsa e le Pleiadi, nelle notti d'estate sono quasi sempre perse, introvabili, la loro scintillazione confusa dalle brume su quelle terre con pochissimi venti.

Il dipintore d'insegne Emanuele Menini aveva spesso riflettuto su tutto questo, anche se s'era sempre limitato a osservare un piccolo tratto di quella strada, tra casa sua e un bar a cinquecento metri da casa sua, avanti e indietro.

SS9 - Via Emilia / Fossalta, Modena

Gli sbuffi bianco sporco delle nuvole sembrano cotone.
Il calore le sta incollando sull'azzurro.

Se non fosse per l'antenna che spunta dal tetto,
la simmetria della facciata sarebbe perfetta.
Neanche gli scheletri di lamiera, impilati laggiù a destra, la potrebbero guastare.

La sottile linea crema del cornicione corre diritta e pulita.
La striscia marrone subito sotto.
La larga fascia a mattoncini è intervallata dai rettangoli bianchissimi delle serrande. Quattro a destra. Quattro a sinistra.

Al piano terra, tra le porte d'ingresso, quattro cartelli uguali.
Tirati a lucido.
Tutti alla stessa distanza:

Proprietà privata
SOSTA VIETATA

E soprattutto la vetrina.
Esattamente al centro.
Divisa a metà da una parete sottile.

Al di là dei vetri, posa una fila ordinata.
Cestini per la nettezza urbana.
Cinque a destra. Cinque a sinistra.

Uno diverso dall'altro.
Cilindrici, ovali, rettangolari.
Il modello più povero vicino a quello più agghindato.
Linee più morbide, linee più squadrate.
Cestino classico.
Cestino futuristico.

Cestino. Cestino. Cestino. Cestino. Cestino.
Cestino. Cestino. Cestino. Cestino. Cestino.

Sullo sfondo, la stessa immagine. Ripetuta due volte.
Una collina, coperta d'erba verde acido.
Un solo albero in cima, ma fronzuto.
E, sopra l'albero, il blu elettronico di un cielo finto.

La vetrina, in effetti, è una veranda.
Sporge un poco dalla fronte dell'edificio.
Sul tettino, perfettamente al centro
(tre finestrelle a destra, tre finestrelle a sinistra),
troneggia un solo grande bidone.
Di quelli ribaltabili, che stanno per le strade.
Sulla lamiera, una foto in bianco e nero.
Scolorita.
Forse dal sole.
Forse per dare l'effetto del tempo.
Perché l'immagine sembri quella di un museo.

Un uomo con un secchio in mano.
Esce da una vecchia casa colonica.
Si avvicina a un cavallo.
Che aspetta attaccato a un carretto.

I rifiuti sono tra noi da sempre.



SS9 - Via Emilia / Santa Maria degli Angeli, Castelfranco Emilia, Modena

ORATORIO B. V. DEGLI ANGELI

La facciata della chiesa è accesa d'arancione.
Il tramonto dev'essere vicino.

Qui davanti la strada è deserta.
Di quella nuova, resta solo il rumore dei freni.

La rotonda l'hanno fatta proprio di fronte.
Tra le piante selvatiche, un'altissima palma di metallo.
Porta in cima strane noci di cocco. Che sembrano fari.
O sono altoparlanti?

Il vecchio tratto, ora, è al riparo, dietro al guardrail.
Oltre quel segno, la deviazione ha soffiato per terra dei frammenti.
Pezzetti di asfalto e di vetro.
Sabbia di cantiere.
In mezzo crescono fili d'erba.

ORATORIO B. V. DEGLI ANGELI

Il portone di legno rimane chiuso.
Sulla piccola lapide, le lettere non si leggono quasi più.

La vetrata a semicerchio ha molti anni di meno.
Al suo interno, un orologio elettrico.
Dev'essere fermo da tempo.
Sono rimaste le lancette.

Dietro le grate delle finestre, anche le imposte sono chiuse.
Ma non proprio del tutto.
Diviso al centro da una croce di ferro, resta aperto un piccolo vuoto.

Su una delle imposte, sopravvive un'immagine.
Tra la carta ridotta in pezzi, la Beata Vergine c'è ancora.

Un muro di mattoni affianca la facciata lungo il bordo.
Chissà quando, un nuovo corpo è stato sposato al primo.

Per consacrare l'unione, qualcuno ha aggiunto una terracotta.
La Madonna che mostra il Sacro Cuore.
Intorno, i suoi angeli sorridono.



Tuttavia a Emanuele Menini, in quanto pittore di paesaggi, interessava soprattutto vedere come appaiono le cose che stanno ferme quando sono toccate dalla luce. Osservava dunque come apparivano le cose lungo la strada, andando verso il suo bar al mattino, poi camminando fino al capannone industriale dove lavorava; e le osservava tornando al bar nell'ora del pranzo, per mangiare un panino e fare qualche chiacchiera con altri clienti. In particolare nei mesi caldi, non solo la gente e gli automezzi nel traffico ma anche le cose attorno gli apparivano raramente immobili, benché ferme per loro condizione naturale. Gli apparivano nitide e tranquille se per caso dei venti riuscivano a irrompere spazzando l'aria, ma molto più spesso vacillanti ed incerte per un velo di piccoli barlumi instabili che ne offuscava i contorni, che impediva di vedere bene la loro immobilità. Ad esempio teneva d'occhio un vecchio paracarro al di là della strada, di fronte al suo bar, e lo vedeva quasi sempre con contorni offuscati.

Siccome aveva saputo che Luciano è fotografo, una domenica d'estate gli ha chiesto di accompagnarlo in una esplorazione del quartiere di grandi palazzi dietro al suo bar, per fotografare lo stato immobile delle cose (se riuscivano a vederlo): perché questo Menini andava cercando attorno a sé e dentro di sé, nei suoi pensieri, e sperava che la fotografia lo aiutasse.

SS9 - Via Emilia / Borgo Panigale, Bologna (Stazione di rifornimento Metano)

È arrivata
la primavera!
Facciamo le uniche e vere
treccine africane
cell. 346 ...

Vendesi bombola
per GPL da

62 litri a 250.00 euro
cell. 347 ...

Sardegna

Affitto appartamento vacanze 2010

Sardegna Valledoria SS

- 950 mt dal mare
- comoda ai servizi
- lavatrice, tv, aria condizionata
- 7 km dal Castelsardo

Affittasi appartamenti bilo 4/6 posti

settimane giugno-luglio-agosto

parziale settembre

prezzo interessante

cell. 328 ...

Regalo boxer anni 2 abituato

in casa veramente bello

Tel. 333 ...

Offresi ricompensa di 200 euro a chi darà
indicazioni o informazioni utili a ritrovare
un Piaggio Porter bianco furgonato
targato: BX ...

Il mezzo è stato rubato alcuni giorni fa
nelle vicinanze del Centro Lame di via
Zanardi, e si presume possa essere stato
abbandonato in un parcheggio o una
zona poco frequentata.

Chiunque possa fornire informazioni utili
è pregato di contattare uno dei seguenti
numeri: 320 ...

328 ...

Verrà immediatamente ricompensato.

Compro Vespe piaggio o Lambrette

Anche distrutte e senza documenti.

Compro anche solo pezzi di ricambio.

347 ...

Fabrizio vespe

Vendo segaerba

5 cavalli

non funzionante

€ 50

Tel. 348 ...

SAGRA di

CA' del COSTA

Monghidoro

31 luglio

Sabato ore 17,00 - S. Messa

- dalle 18,30 mercatino

- dalle 19,30 si mangia

- dalle 21,30 asta-tombola

- nel corso della serata si balla con

EDDY dj
La Grande Pesca di Beneficenza
Sabato dalle 19,30
Domenica dalle 16,30

1 agosto
Domenica ore 10,00 - S. Messa
- dalle 17,00 stands gastronomici
- dalle 21,00 musica da ballo...
e non solo con...

CESARE LIVE GROUP

Il ricavato della Sagra 2009 è stato devoluto a:
€ 775 Ai.Bi - € 1000 ANTR - € 750 Progetto Congo
€ 1500 Casa della Carità Borgo Panigale
€ 1000 Ass. Italiana Sindromi Atossiche
€ 750 Cottolengo Chaaria (Kenya)

GRAZIE A TUTTI PER LA COLLABORAZIONE

Cerco in regalo
qualsiasi motorino
basta che funzioni.
Chi volesse liberarsene
chiami 328 ...



SS9 - Via Emilia / San Lazzaro di Savena, Bologna

Il semaforo verde dura pochi secondi.

Bologna >
< Forlì

Quando le automobili si fermano, si sente meglio ogni altro suono.
Ci si accorge del tre-tre delle cicale.

Qui, sotto questi alberi, c'è l'unica ombra di tutto lo spiazzo.

PARCHEGGIO PRIVATO
AD USO PUBBLICO

LA DITTA COMET
NON RISPONDE
DEI DANNI ALLE AUTO
PARCHEGGIATE

Lettere in bianco su fondo blu.

Il cartello è attaccato a un lampione dallo stelo sottile.
Che termina in una lampada a forma di fungo.
Un funghetto argentato, su cui il sole si riflette.

L'edificio chiude un lato del parcheggio.
Paletti di acciaio proteggono la saracinesca abbassata.
Una grata di metallo traforato a forellini copre quasi tutta la facciata.
Dal sottotetto, a mezzo metro da terra.
Come un velo.

Una voce copre il tre-tre.
Un'altra le risponde più forte.
Passa una fila di ciclisti.

Il velo di metallo blu copre le serrande.
Maschera i condizionatori.
Crea un riflesso sulle pareti sottostanti.
Ma soprattutto sostiene la grande insegna gialla e rossa.
Nascondendo l'origine dell'edificio.

Che ha tutta l'aria di essere stato una fabbrica.
Anche se ora è tutto tirato a nuovo.

Poco prima dell'entrata del parcheggio, quattro colonne di mattoni rossi.

Spuntano fuori da un cespuglio.
È solo un pezzetto di siepe, ma qualcuno la tiene in ordine.

Alle colonne, invece, nessuno pensa più.
Se ne stanno lì, quasi invisibili.
Ma fiere.

Una più alta e voluminosa,
completa di capitello, sfera e spuntone arrugginito.

Tre più basse e snelle, ma ciascuna diversa dall'altra:
una completa,
una senza spuntone,
l'ultima senza sfera e senza spuntone.

Famiglia di colonne decadute.

In mezzo a loro, a spartire la siepe, svetta un faretto.
Come un soldato di guardia.
Montato su una colonnina di metallo.
Punta diritto all'insegna.

Sulla stessa linea, quasi alla fine del parcheggio, un'altra colonna di mattoni rossi.
Se ne sta in disparte, tra due lampioni a forma di funghetto.
Grande come l'altra, e completa di tutto.
Però il capitello è sbreccato.

Un vecchio faretto è rimasto attaccato nella parte più alta del fusto.
Ma penzola in giù.
Guardando tutto il tempo senza scopo.
Sempre e solo verso l'asfalto grigio.



Continuando a discutere sullo stesso argomento, un giorno l'abbiamo accompagnato in macchina a visitare una sua figlia che abita in un'altra periferia, e durante il viaggio Menini voleva farci constatare qualcosa. In macchina ci faceva notare forme desolate su tutti i muri, pezzi d'asfalto, edifici o cartelli ai margini d'un movimento generale del traffico: infatti, sulla lunga strada, le cose che non indicano vendite o direzioni del traffico sono tutte in abbandono.

SS9 - Via Emilia / Pieve Ponte, Ravenna

Un lungo cavo diritto.
Parte dal vecchio caseggiato sulla strada.
E si attacca alla nuova facciata bianca.
La tiene ancorata.
Come se potesse volare via.
Verso il cielo, o le colline lontane là in fondo.

Un rettangolo, più un mezzo ovale appena rientrante.
Facciata netta, come di cattedrale.
Tutta bianca, squadrata a rettangoli.

Se ne sta immobile, separata da tutto.
Incollata su un tappeto di asfalto liscio.

Piccolo hangar in attesa di qualcosa.
Circondato di corsie vuote.
E di frecce bianche stampate per terra.

Il cartello che annuncia il trasferimento è venuto giù,
tirato via dal vento, oppure da qualcuno.
Un cancello elettrico chiude l'ingresso allo spiazzo.
Ma è così basso che si potrebbe saltare.

Dentro la cattedrale non c'è più nulla.
Solo muri e vetrate.
Che riflettono a specchio la strada, le case davanti.

Restano solo le scritte adesive.
Quasi intatte.

ENJOY THE ESSENTIAL

LIBERATI DEL SUPERFLU[.]



SS9 - Via Emilia / Castel Bolognese, Ravenna

Nordest Broker Service
Imbarcazioni
Viaggio e Scoperta

Il cartello è quasi coperto da una pianta spontanea.
Foglie verdi a ventaglio.
Scampolo di giungla.

Oltre la recinzione, un accumulo di barche.
Poppe e prue, una accanto all'altro.
Pezzi di motore.
Rimorchi vuoti.
Un carrello elevatore.

Il fronte del capannone non si vede quasi più.

Penzolano tre pavesi, coi loro triangolini scoloriti,
come sul ponte di una vecchia imbarcazione.

Due eliche smontate riposano per terra.

Proprio sotto la "Carpe Diem".
Che appoggiata su quattro pneumatici,
sta aspettando il suo tempo.

Appena fuori di qui c'è un cantiere.
Un colpo di vento alza la polvere.
Il container blu non si muove.

HANJIN

Chissà da che mare viene.
Sembra una bandiera che sventola immobile.
Con la sua insegna orientale.



La domanda che Menini poneva alla strada dove abitava, riguarda anche i paesaggi nitidi e tranquilli che lui continuava a dipingere. Un giorno l'ha esposta in questo modo: "Qui lo so che c'è un movimento che non può fermarsi mai quando il sole è alto, per causa degli affari, e niente può essere immobile perché la fluttuazione dell'aria è una grande disfazione continua che si può anche vedere con gli occhi, vedendo come la luce confonde le cose più che illuminarle. E quanto più è densa di gas di disfazione, tanto meno lascia tranquille le cose: assieme alla luce che le dilata, assieme alla forza di gravità che le stanca tirandole dal basso, le mette in disfazione senza pace. Ma allora, io Emanuele Menini domando, cos'è questo pensiero dell'immobilità che mi viene in mente? Perché ho voglia di dipingere paesaggi tranquilli, dove la nitidezza è pace? È perché sono stupido?"

In autunno aveva preso l'abitudine di alzarsi molto presto. Non appena i primi camion cominciavano a scuotere i vetri passando sulla strada, lui si alzava ed usciva di casa a cercare l'immobilità delle cose, prima che il tremore arrivasse nell'aria e fosse il cominciamento di qualcosa, ogni giorno.

SS9 - Via Emilia / Cosina, Forlì-Cesena

ROMAGNA GARDEN

Al di là dalla rete
guardano verso la strada.
Le mucche pezzate in mezzo all'erba.
Il cavallo con la cavezza abbandonata.

Il coccodrillo a bocca aperta.
Il fenicottero rosa.
L'airone che tremola al vento.
I cigni nello stagno.
Persino il gorilla che urla senza voce.

Solo la tigre del Bengala
ha il coraggio di guardare altrove.

Ma tutti rimangono fermi.
Esattamente dove
qualcuno li ha piantati.

SS9 - Via Emilia / Secante Cesena, Forli-Cesena

Alla fine della galleria, appena fuori dal buio,
appare improvviso un torrione biancastro.
Si stacca da terra,
al di là del terrapieno ancora fresco.

Rotondo cilindro postmoderno.
Ricordo di fortezza medievale.

Torre accecante dai cento vetri:
mille arcieri, da lì,
potrebbero scoccare dardi.
Su chi esce dalle profondità serpeggianti
senza il tempo di riflettere.
O su chi vi sta entrando,
scendendo a capofitto
sotto la città.



Allora, a quel punto del giorno, lui riusciva a pensare a una forma d'immobilità che aveva visto

nella luce opaca dell'alba, e questo pensiero teneva desta la sua voglia di dipingere paesaggi nitidi e tranquilli. Perché, mi diceva: "L'immobilità uno non la vede mai; ci pensa solo dopo di averla vista, quando sta per arrivargli addosso il tremore d'ogni giorno. Posso io convincere un altro che l'ho vista? No. Posso solo fare un paesaggio".

SS9 - Via Emilia / Santarcangelo di Romagna, Rimini

Stanno ferme ai lati della strada,
mentre le auto scivolano via,
una dopo l'altra
sul nastro diritto.

Sono come veicoli in panne:
otto vecchie macchine da stampa
non più adoperate.
Ferme qui, tra un albero e l'altro.

Piantate su quadrati di cemento,
a distanze esatte.
Operaie in pensione.
Ritte in piedi, al sole del tramonto.

LINOTYPE 5 METEOR

La tastiera porta ancora
quasi tutte le lettere.
Una fila di tasti neri,
una fila di viola, una di bianchi.

E S C V
T H M B
A R F G
O D W K
I L Y Q
[.] [.] [.]]

Una spessa vernice scura
ha coperto ogni centimetro di ferro.
Ma nel ripiano più nascosto
la ruggine diffonde il suo colore.

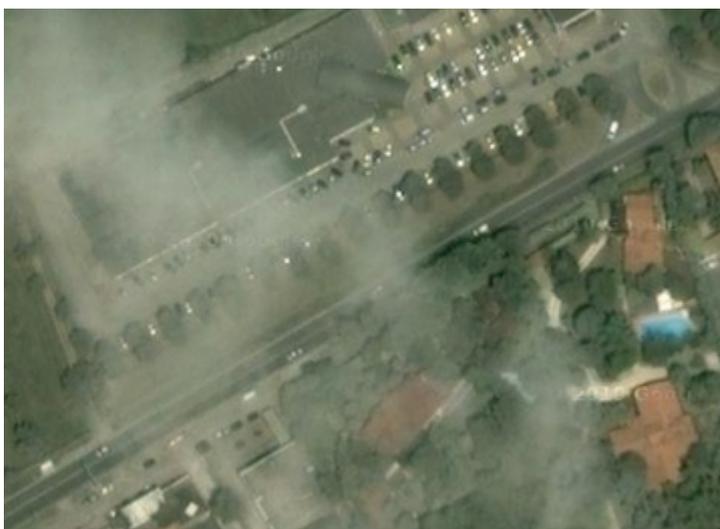
Piccoli pezzi di piombo
lasciati alla pioggia, insieme a una foglia.
Spessori di varie misure.
Un calibro serrato a fine corsa.

PULIRE
GLI SPAZI
DUE VOLTE

Ai lati della fabbrica c'è un campo.
Piantato a vite e a ulivi.
Le auto vanno ancora e ancora.
Le macchine, qui, restano ferme.

LINOTYPE
MODELLO - E
MATRICOLA - 68 L 199

FABBRICATA DALLA
LINOTYPE S.p.A MILANO - ITALIA
LICENZIATARIA DELLA
MERGENTHALER LINOTYPE Co.
NEW YORK - U.S.A



SS9 - Via Emilia / Rimini, Ponte di Tiberio

La strada finisce qui,
dove comincia un ponte stretto
di pietra bianca.

Pietra d'Istria,
che se ne sta
immobile da tempo.

 ponte
 di Tiberio
 (sec. I)

Finisce qui?
Almeno sembra,
a guardare le automobili
le bici, le moto e le persone a piedi,
che arrivano qua dal viale dei pini,
e attraversano il ponte
in un solo senso.

Per qualche metro
l'asfalto cede il passo alla pietra.
Di sotto, il fiume non dice cosa:
respira piano
sotto le arcate.

La creatura imperiale
riposa quieta,
come un vecchio pescatore
al sole di aprile.

Tutto finisce qui.
Le strade, le case, le insegne, le fabbriche.
Le terre attraversate.
Le ombre nascoste dietro i cancelli.
Le ringhiere di ferro rugginoso.
Le vetrate a specchio.
La polvere e i frammenti.
Le persone incontrate.

Tutto finisce così.
Per ricominciare forse di là.
Dall'altro capo della strada.



Testo di Vittorio Ferorelli.

Immagini tratte da Google Maps e Google Streetview.

La prima citazione proviene da: Gianni Celati, *Qualche idea sui luoghi e il lavoro con Luigi Ghirri. Intervista con Marco Sironi*, in M. Sironi, *Geografie del narrare. Insistenze sui luoghi di Luigi Ghirri e Gianni Celati*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004, pp. 221-222.

Le citazioni successive sono tratte da: Gianni Celati, *Condizioni di luce sulla via Emilia*, in *Esplosioni sulla via Emilia. Scritture nel paesaggio*, Milano, Feltrinelli, 1986, pp. 33-48, poi in G. Celati, *Quattro novelle sulle apparenze*, Milano, Feltrinelli, 1987, pp. 39-60.